

Un altro evento in maggio è la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sul fanciullo, che è stato rimandato a causa degli eventi dell'11 settembre. Esso costituirà una preziosa opportunità per sostenere i diritti dei membri più vulnerabili della famiglia umana – i nostri figli. Attendo con fiducia che l'esito finale riaffermi la centralità della Convenzione sui diritti del fanciullo in quanto si tratta della migliore cornice legislativa internazionale per assicurare il benessere dei bambini e la tutela e promozione dei loro diritti nel mondo intero.

Ci sono evidenti legami tra i diritti umani, il fanciullo, e il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile che si svolgerà a Johannesburg in agosto. Tutti quanti forse concordiamo sull'idea di sviluppo sostenibile, ma abbiamo intrapreso le azioni necessarie per modificare le nostre abitudini di vita al fine di assicurarci che il pianeta sia vivibile per le generazioni future?

Vorrei concludere riconoscendo la pesante responsabilità che grava su questa Commissione nello svolgimento della sua funzione di guida, nella difesa degli standard internazionali sui diritti umani in una inedita scena mondiale in cui occorre far fronte a minacce di atti terroristici, nel costante timore che vengano utilizzate armi di distruzione di massa.

Vi auguro di riuscire nelle vostre deliberazioni e mi auguro di riuscire a sostenervi nelle sfide che affronterete in questa sessione.

Vi ringrazio sentitamente.

4. INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLE NAZIONI UNITE KOFI ANNAN. GINEVRA, 12 APRILE 1999

“I DIRITTI UMANI NON DEVONO ESSERE SACRIFICATI NELLA LOTTA AL TERRORISMO”

E' sempre un piacere per me partecipare alle riunioni della vostra Commissione. Come sapete, ho sempre cercato, da quando divenni Segretario Generale, di collocare i diritti umani al centro di tutto ciò che le Nazioni Unite fanno. Considero quindi il lavoro di questa Commissione particolarmente importante, e vi dedico particolare attenzione.

Nondimeno, considero di primaria importanza anche il lavoro dell'Altro Commissario e del suo staff, parte del quale va incontro a grandi rischi personali per la causa dei diritti umani. Concedetemi di pagare un particolare tributo a coloro che hanno perso la vita nell'esercizio delle proprie funzioni.

Nel corso degli ultimi cinque anni, le Nazioni Unite hanno beneficiato immensamente della presenza di Mary Robinson nel ruolo di Alto Commissario. Ha portato all'ufficio non solo il grande prestigio guadagnato nella sua precedente carriera, ma anche – e ancora più importante – un'instancabile ed intrepida determinazione a sostenere la causa dei diritti umani in tutto il mondo.

I poveri, gli oppressi e le vittime dell'ingiustizia in ogni paese hanno un buon motivo per esserle grati. E il compito di trovare un degno successore è uno dei più impegnativi tra quelli che dovrò affrontare nei prossimi mesi.

Mary, a nome di tutta la comunità mondiale, consentimi di ringraziarti per ciò che hai fatto; consentirmi di augurarti ogni bene per il futuro; e lasciami esprimere la speranza – ma anche la convinzione – che, in qualsiasi veste ti troverai a lavorare, le tue capacità saranno ancora utilizzate per la causa della giustizia e dei diritti umani universali.

Questa sessione della Commissione per i Diritti Umani deve essere una delle più importanti che si siano mai tenute.

Ci riuniamo all'ombra della disperata situazione in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati, che si è trasformata in un affronto alla coscienza dell'umanità. Ritornerò su questo punto più avanti nel mio discorso.

Ma ci riuniamo altresì all'ombra di ciò che è successo negli Stati Uniti lo scorso 11 di settembre, e di quello che è successo in molti paesi da allora, come diretta o indiretta conseguenza.

Quel giorno diverse migliaia di esseri umani furono brutalmente privati del più fondamentale tra tutti i diritti umani – il diritto alla vita – attraverso un atto premeditato di nichilismo puro, che in molti hanno definito un crimine contro l'umanità.

Quell'azione è l'espressione di uno stato della mente in cui i diritti umani cessano di avere qualsiasi significato. Ancora non sappiamo – e forse non sapremo mai – le precise ragioni di coloro che l'hanno compiuta. Ma dobbiamo considerare che, per qualsiasi ragione, hanno raggiunto un punto in cui la vita umana – la loro e quella degli altri – ha perduto qualsiasi valore ai loro occhi.

E hanno raggiunto un punto in cui erano pronti ad utilizzare qualsiasi mezzo, per quanto distruttivo, per raggiungere il loro obiettivo politico.

Questo è ciò che ci troviamo di fronte. Questo è il modo di pensare che dobbiamo sfidare, combattere e confutare, ovunque la si incontri.

Ne deriva che non possiamo raggiungere la sicurezza sacrificando i diritti umani. Fare ciò consegnerebbe nelle mani dei terroristi una vittoria che va ben al di là dei loro sogni.

Al contrario, sono convinto che un maggior rispetto per i diritti umani, insieme alla democrazia e alla giustizia sociale, si riveleranno a lungo termine i soli efficaci rimedi contro il terrore.

Dobbiamo continuare la battaglia per dare ad ognuno su questo pianeta una ragione per valorizzare i propri diritti e rispettare quelli degli altri. Al tempo stesso dobbiamo costantemente riaffermare la supremazia dello stato di diritto, e il principio che certe azioni sono così diaboliche di per se stesse che nessuna causa, per quanto nobile, può giustificarli.

Il fine non giustifica i mezzi. Anzi i mezzi inficiano, e possono stravolgere, i fini.

Senza dubbio esiste un nocciolo duro di terroristi le cui menti sono già al di là della nostra portata, e nei confronti dei quali non abbiamo altra scelta se non quella di difenderci fisicamente – con grande vigilanza in ogni momento, con giustizia esemplare nel momento in cui cadono nelle nostre mani, e, quando necessario, con la forza militare.

Ma facciamo tutte queste cose in conformità alla legge. E facciamo attenzione, nel difenderci, a non scendere al livello del nemico, o ad agire come un suo nuovo soldato.

La vigilanza è essenziale, ma nell'esercitarla cerchiamo di non perdere di vista quei principi fondamentali come ad esempio la presunzione d'innocenza fino alla prova della colpevolezza. Così come non dobbiamo dimenticare che anche i colpevoli conservano alcuni diritti fondamentali, quali ad esempio quelli contenuti nell'articolo 5 della Dichiarazione Universale: "Nessuno deve essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizioni crudeli, inumani o degradanti".

Sforziamoci di stare attenti a non cadere a nostra volta nella trappola di considerare il nostro obiettivo così vitale da giustificare anche l'utilizzo del peggiore dei mezzi. In quel caso, invece di prevenire il terrorismo, temo che finiremmo per incoraggiarlo.

Al contrario, assicuriamoci che le nostre misure di sicurezza abbiano una solida base legale. Nel difendere lo stato di diritto, noi stessi dobbiamo uniformarci alla legge.

La giustizia deve infatti essere sia il mezzo che il fine della nostra lotta contro il terrorismo. I responsabili di omicidi di massa non devono restare più a lungo impuniti, siano essi terroristi, signori della guerra o dittatori.

Ecco perché do il benvenuto in particolare alla pietra miliare posta ieri, quando abbiamo raggiunto il numero di sessanta ratifiche dello Statuto della Corte Penale Internazionale. Lo statuto entrerà così in vigore il primo di luglio, e all'inizio del prossimo anno la Corte dovrebbe essere operativa.

Tutto ciò non sminuirà le responsabilità degli Stati nel perseguire e punire i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi da loro cittadini o nell'ambito della loro giurisdizione. Né intaccherà le loro capacità di fare ciò.

Al contrario, fornirà a tutti gli Stati un forte incentivo a migliorare i propri standard in merito, dal momento che la Corte avrà giurisdizione soltanto laddove lo Stato interessato non ha la possibilità, o la volontà, di procedere.

Nel tempo, credo che la pratica e le procedure della Corte rappresenteranno un punto di riferimento per la giustizia internazionale, rispetto al quale gli standard di ogni stato potranno essere misurati.

È un principio ormai affermato che la giustizia non solo deve essere fatta, ma deve anche essere visibile che essa è stata fatta. Quando i criminali vengono puniti, nessuna persona equilibrata potrebbe dubitare della giustizia della condanna o della sentenza. Ma giustizia non significa soltanto punizione del colpevole. Significa anche equo trattamento per l'innocente.

Dobbiamo essere cauti nel sospettare di intere comunità, nel farle oggetto di persecuzione, a causa di atti compiuti da alcuni dei loro membri. Né dobbiamo permettere che la lotta al terrorismo diventi un pretesto per la soppressione dell'opposizione legittima o del dissenso.

Non solo si tratta di misure profondamente ingiuste. Ma è anche possibile che producano l'esatto contrario dell'effetto desiderato, spingendo ulteriori membri dei gruppi bersagliati a far ricorso alla violenza.

In breve, ogni deroga nei confronti dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo non solo è sbagliata di per se stessa, ma finirà per rivelarsi controproducente.

Occorre il maggiore sforzo possibile per assicurare un trattamento equo a coloro che si trovano più esposti al pregiudizio, come le minoranze religiose o di altra natura o gli immigrati. Mai il bisogno di tolleranza è stato così grande.

Ricordiamoci che la diversità è ciò che conferisce splendore alla specie umana, e che ha reso possibili i suoi progressi, dal momento che persone con

differenti esperienze e culture hanno costantemente imparato le une dalle altre. In qualsiasi momento in cui manchiamo di rispettare il diritto degli altri a differenti forme di credo e di culto, o a formare comunità differenti con un proprio stile di vita, la nostra umanità ne esce ridimensionata.

Ciò che non possiamo e non dobbiamo tollerare è l'uso della violenza da parte dei membri di una comunità contro un'altra. Tutti gli attacchi contro moschee, chiese, sinagoghe o altri luoghi pubblici devono cessare.

Queste questioni si trovavano già al vostro ordine del giorno prima dell'11 settembre. Infatti, proprio la settimana precedente quella data, ci trovavamo a discuterle alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la Relativa Intolleranza.

La mia tesi sottolinea che ciò che è accaduto l'11 di settembre non ha smiuito l'importanza del vostro ordine del giorno, ma al contrario la ha aumentata. La necessità di efficaci meccanismi per la protezione delle minoranze e di altri gruppi vulnerabili è oggi più forte che mai.

La Commissione per i Diritti Umani stessa ha da giocare un ruolo cruciale nell'ideare e supervisionare tali meccanismi. E nella lotta al terrorismo il suo ruolo deve essere complementare a quello del Consiglio di Sicurezza.

Ovviamente il Consiglio e il suo Comitato Anti-Terrorismo devono essi stessi essere sensibili alla protezione dei diritti umani nel portare avanti la loro vitale attività. Ma, mentre il Consiglio ha la responsabilità primaria del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, questa Commissione ha la responsabilità particolare di promuovere la realizzazione internazionale dei diritti umani. Quindi deve compiere ogni sforzo per proteggere coloro i cui diritti umani vengono minacciati, sia nel caso in cui tali violazioni derivino direttamente dal terrorismo, che in quello in cui tali violazioni sono commesse in nome, e sotto l'egida, della lotta al terrorismo.

L'organo politico e quello che si occupa di diritti umani devono comprendere in maniera chiara che i loro compiti sono complementari e quindi compiere uno sforzo concreto per collaborare in modo coerente. Ciò è quanto possiamo augurarci per una risposta adeguata alle sfide che ci troviamo a fronteggiare.

E, per concludere, concedetemi di parlare del ricorso alla forza militare.

Ciò può rivelarsi necessario, in alcuni casi, per difenderci dal terrorismo, come contro altre forme di attacchi. Ma facciamo attenzione per utilizzarla soltanto per autodifesa, o in conformità con le decisioni del Consiglio di Sicurezza.

E quando la utilizziamo, sforziamoci di utilizzarla conformemente alla legge – il diritto bellico internazionale. Il bersaglio di civili e l'uso sproporzionato della forza al di là degli obiettivi militari legittimi sono pratiche illegali, che vanno rifiutate. Né l'azione militare può considerarsi come legittima autodifesa quando viene utilizzata per perpetuare l'occupazione di un territorio straniero.

Il rigore morale e l'onestà intellettuale sono necessarie in ogni giudizio riguardo il ricorso alla forza da parte degli Stati. Ma gli stessi strumenti devono essere applicati nel giudicare le azioni dei movimenti di resistenza armata. L'uccisione di civili innocenti viola il diritto internazionale e indebolisce la legittimità della causa che pretende di servire. Ovviamente ciò si applica anche agli attentati esplosivi suicidi ai danni di civili, che sono tanto ripugnanti moralmente quanto politicamente dannosi.

Non c'è bisogno di aggiungere, Signor Presidente, che dicendo ciò ho in mente in particolare quanto sta avvenendo oggi in Medio Oriente.

Le negoziazioni sono in una situazione di stallo. La violenza è diffusa. Il terrore dilaga. La sacralità della vita umana è disprezzata in modo ingiustificato. Le norme internazionali relative ai diritti umani e al diritto umanitario vengono violate su larga scala.

Dobbiamo tutti essere profondamente scossi dallo spettacolo di così tante morti non necessarie, di così tanta distruzione, di atti così depravati. Ho già espresso il mio punto di vista nel Consiglio di Sicurezza, e ho chiarito in modo inequivocabile la mia posizione direttamente ai leader dei due fronti.

Le parti si trovano al momento imprigionate nella logica della guerra, e ne temo le conseguenze. Il problema che ci troviamo ad affrontare è come smuoverli dalla logica della guerra verso quella della pace.

Per portare di nuovo la pace e la sicurezza ad entrambi i popoli – Israeliani e Palestinesi - dobbiamo affrontare il nocciolo della questione: l'occupazione; la violenza, ivi compreso il terrorismo; e le gravi condizioni economiche dei Palestinesi. Dobbiamo anche ricordarci che una delle cause della situazione attuale è stata il mancato riconoscimento dei diritti umani.

Il compito della comunità internazionale, e di questa Commissione, è quello di aiutare a ricondurre entrambe le parti su standard civili di comportamento; di insistere per il rispetto dei diritti umani e del diritto umanitario internazionale, e di chiedere l'accesso delle organizzazioni umanitarie, così come il ritorno al rispetto della libertà d'espressione e della libertà dei mezzi di comunicazione.

Un primo passo potrebbe consistere in una dichiarazione immediata dei leader delle due parti di impegno a rispettare le norme fondamentali dei diritti umani e del diritto umanitario. Li invito solennemente a compiere questo passo immediatamente.

Una delle lezioni della storia delle Nazioni Unite è che non può permettersi di restare neutrale di fronte a grandi sfide morali. Oggi ci troviamo di fronte a una di queste grandi sfide morali. Lo spregio ingiustificato dei diritti umani e del diritto umanitario è qualcosa che non possiamo accettare. Dobbiamo far sapere ai responsabili che dovranno affrontare il verdetto della storia.

Signor Presidente, intendo perorare la causa, ancora una volta, del rispetto del diritto internazionale, ivi compreso il diritto internazionale umanitario, in qualsiasi momento viene utilizzata la forza, sia da parte degli Stati o dei movimenti di resistenza. In particolare dobbiamo assicurare il rispetto delle quattro Convenzioni di Ginevra. Il loro scopo è cristallino, e la loro formulazioni sufficientemente ampia per poter essere applicata a ogni tipo di conflitto armato, indipendentemente dalle specifiche circostanze. Non c'è bisogno di reinterpretarle. Ciò che è vitale, da qui in avanti, è che siano rispettate.

5. INTERVENTO DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI SPAGNOLO, JOSEPH PIQUE' I CAMPS, A NOME DELL'UNIONE EUROPEA

Signor Presidente,

Sono onorato di potermi rivolgere alla Commissione per i diritti umani quest'oggi a nome dell'Unione Europea. I Paesi dell'Europa centrale e dell'est associati all'Unione Europea – Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia – assieme agli altri Paesi associati – Cipro, Malta e Turchia – hanno espresso il desiderio di allinearsi a questo discorso.

In via preliminare, vorrei congratularmi con l'Ambasciatore Jakubowski per la sua elezione quale Presidente della Commissione, augurandogli di avere sempre successo. Desidero ringraziare anche l'Ambasciatore Despouy per il suo magnifico lavoro nel corso di quest'ultimo anno.

Signor Presidente,

L'Unione Europea è consapevole dell'importanza e del prestigio di questo forum il quale, ogni anno, costituisce un evento decisivo per tutti coloro tra noi che tentano di assicurare il rispetto internazionale per i diritti umani, e mi riferisco sia ai Paesi membri sia a quelli osservatori, alle ONG e al Segretariato diretto dall'Alto Commissario, alla quale vorrei esprimere la nostra riconoscenza per l'impegno profuso. Grazie agli sforzi di tutti i partecipanti, tali incontri ci permettono di approfondire una riflessione sui vari problemi che ancora permangono nel campo dei diritti umani, spingendoci ad adottare decisioni orientate all'azione e alla soluzione di molti problemi relativi ai diritti umani. In tal senso, l'Unione Europea si adopererà per rafforzare, fin dove sia possibile, il ruolo della Commissione e per aumentare la sua capacità di iniziativa e d'azione. Chiediamo agli Stati membri di accrescere il loro grado di impegno e cooperazione con i meccanismi esistenti, in particolar modo con l'ufficio dell'Alto Commissario, con i **treaty bodies**, e, soprattutto, con i Rapporteur e i Rappresentanti Speciali. Per quanto ci riguarda, noi affronteremo i compiti della Commissione con uno spirito di cooperazione e con un sincero impegno volto a contribuire al miglioramento della situazione dei diritti umani in tutto il mondo, nella piena consapevolezza dei legami che uniscono la pace e la stabilità internazionale, da un lato, e il rispetto dei diritti umani, dall'altro.

Signor Presidente,

Tutti noi possiamo sentirci orgogliosi della significativa evoluzione nella codificazione internazionale di tali diritti, dalla proclamazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani nel 1948 fino ad oggi. Questo processo ha dato luogo al sorgere di un sistema di convenzioni completo sui vari e diversi aspetti dei diritti umani – cui corrispondono esperti e meccanismi che esaminano periodicamente il livello di adesione/conformità degli Stati membri. Nonostante tutto ciò che è stato fatto, tuttavia, vi sono ancora molte realtà che, oltre a richiedere la nostra attenzione, reclamano che noi si agisca. Un'opera di più scrupolosa indagine, sempre più impegnativa e specifica, in effetti corrisponde a un mondo che è giorno dopo giorno più globalizzato e aperto alla comunicazione,

un mondo in cui non è solo più facile comunicare e scambiarsi opinioni e merci, ma in cui è anche più impellente la difesa dei diritti umani e più sentita l'esigenza che essi siano rispettati.

L'Unione Europea è pienamente consapevole del fatto che non è sufficiente richiedere l'adesione universale a quei diritti civili e politici che la più parte della comunità internazionale ritiene fondamentali, quali la libertà di parola o la libertà religiosa. Dobbiamo anche rispettare una serie di diritti economici e sociali che formano la base stessa dell'evoluzione e del progresso delle nostre società. A tali diritti appartengono la salute, la formazione culturale, il diritto al lavoro e il diritto di godere dello sviluppo di una cultura specifica partecipandovi attivamente. La conquista di questi diritti è essenziale e tutti noi dovremmo sentirci presi da questo compito, poiché essi costituiscono una parte intrinseca della dignità umana e della libertà, fattori che costituiscono il pilastro di qualsiasi nazione governata dallo stato di diritto. Tutti i diritti umani sono non solo universali ma anche indivisibili, giacché il progresso mondiale sarebbe privo di senso in un contesto in cui Paesi interi fossero soggetti alla tirannia, con migliaia di rifugiati e persone scomparse, in balia della discriminazione per motivi sessuali, o con cittadini che vengono perseguitati per le loro idee o perché tentano di difendere la democrazia.

Ho menzionato la natura universale di questi diritti, Signor Presidente, ma vorrei che fosse chiaro, in maniera incontrovertibile, che l'Unione Europea non ha alcuna intenzione di imporre le proprie regole di comportamento ad altri Paesi. Allorché citiamo quei diritti che oggi sono accettati in termini generali per la loro universalità, non dovremmo dimenticare che, da un lato, questi diritti sono imposti dalla dignità umana stessa e, dall'altro lato, che essi sono vincolanti per tutti gli Stati che liberamente hanno deciso di esser parte degli strumenti convenzionali ai quali accennavo poc'anzi, e dunque gli Stati in questione debbono assumersi le specifiche responsabilità derivanti dal riconoscimento di tali diritti.

L'Unione Europea ha compiuto un grande sforzo per istituzionalizzare questi diritti e realizzarli in pratica e con efficienza, e per questo motivo non intende sottrarsi alle sue responsabilità in questa materia. L'elaborazione di una politica di solidarietà internazionale a favore delle popolazioni più svantaggiate, le difficoltà incontrate dagli immigranti nel tentativo di integrarsi nella società e l'effettiva eliminazione dell'intolleranza e della discriminazione razziale, sono soltanto alcune delle sfide cui deve far fronte la popolazione europea.

Signor Presidente,

In conformità ai punti 8 e 9 della nostra agenda, l'Unione Europea svolgerà una dettagliata analisi delle situazioni specifiche in cui avvengono violazioni di diritti umani nel mondo, nonché di quei luoghi dove alcuni diritti umani non vengono rispettati con sufficiente chiarezza e trasparenza.

Tuttavia, vorrei approfittare di questa occasione per sollevare una questione che riguarda non solo l'Unione Europea, ma il mondo intero: il terrorismo.

In un modo o nell'altro, tutti i diritti umani ruotano attorno ad un diritto di base fondamentale, il diritto alla vita. Purtroppo invece osserviamo nella nostra società che il fenomeno del terrorismo frequentemente tratta questo diritto umano elementare con totale indifferenza e mancanza di rispetto.

La piaga del terrorismo non è nuova; né è ristretta ad una regione o Paese particolari. Tuttavia, i terribili attacchi perpetrati lo scorso settembre, a causa della loro disumana ed estrema crudeltà, hanno reso consapevole la comunità internazionale di quanto sia necessario porre fine al terrorismo mediante uno sforzo comune e deciso da parte di tutti i membri della comunità internazionale. La lotta contro questa minaccia alla nostra libertà deve essere accettata senza riserve da tutti quanti se davvero vogliamo estirpare dalle nostre società questo terribile fenomeno. Tuttavia, questa lotta dev'essere condotta all'interno di un contesto in cui i diritti e le libertà fondamentali, nonché lo stato di diritto, siano pienamente rispettati. Questa è l'unica via per assicurarci che i nostri valori democratici prevalgano e che le nostre società possano vivere in pace. Non possiamo consentire al terrorismo di vincere, il che avverrebbe se gli riuscisse di indurci a scordare i nostri principi e valori, spingendoci ad adottare la sua stessa logica perversa.

Signor Presidente,

Ho già detto che il mondo intero è più aperto e globalizzato e ciò significa anche che noi viviamo in un mondo dove non dobbiamo rimanere passivi di fronte alla violazioni dei diritti umani. I regimi autoritari stanno cominciando a porre in discussione quelle stesse politiche discriminatorie, repressive e crudeli utilizzate per combattere coloro che si battono per la libertà e la dignità della propria gente. La creazione di tribunali speciali per il Ruanda e l'ex Jugoslavia, nonché l'aver stabilito la responsabilità legale degli ex dittatori, sono passi importanti a favore della promozione e protezione dei diritti umani, poiché i diritti umani non possono essere considerati alla stregua di fatti di politica interna protetti dai confini e dai principi della sovranità nazionale. La creazione e la definitiva sistemazione della Corte Penale Internazionale, che speriamo abbia luogo in un prossimo futuro e che è stata recentemente una delle priorità delle attività esterne dell'Unione Europea, rappresenteranno senza dubbio un passo decisivo in questa direzione e ci permetteranno di superare un nuovo limite nella istituzionalizzazione e nella riaffermazione di tutti quei diritti umani universali che abbiamo continuato a difendere.

Signor Presidente,

Vi sono numerosi realtà svantaggiate nel mondo che continuano ad essere soggette a forme di discriminazione, e ciò è ancor più tragico allorché ci rendiamo conto che si tratta di popolazioni che si trovano ad essere completamente prive di protezione. Alcuni giorni fa abbiamo celebrato il giorno internazionale della donna e non dovremmo dimenticarci quanto rimanga da fare sia in relazione alla discriminazione effettiva, uno degli aspetti contro cui l'Unione Europea continua a battersi, sia per quanto concerne il rispetto essenziale per la dignità e la libertà delle donne nel mondo intero. Né dovremmo dimenticarci quanto ci si debba ancora adoperare per i diritti del fanciullo. L'Unione Europea confida che la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale sui Diritti del Fanciullo, che si terrà il prossimo maggio a New York, porterà a progressi decisivi in questo campo. Allo stesso modo ci auguriamo che l'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento, programmata per il mese prossimo a Madrid, consentirà il consolidamento dei diritti e del benessere di una parte della nostra popolazione che è sempre più numerosa e spesso si trova priva di protezione e costretta a vivere in condizioni precarie.

Signor Presidente,

vi sono due questioni che sono divenute fondamentali nell'analisi e discussione di questa Commissione e che hanno una priorità assoluta secondo l'Unione Europea. Mi riferisco, ovviamente, alla pena di morte e alla tortura.

Noi riteniamo la pena di morte una forma di punizione che è essenzialmente in contraddizione con la dignità umana, e per tale ragione continueremo a batterci in questo e altri fora al fine di ottenerne l'abolizione. Parimenti continueremo a lottare, laddove l'abolizione della pena di morte non sia ancora possibile, per ottenere almeno una moratoria, e affinché la pena di morte non venga applicata in casi estremi quali sono quelli riguardanti minorenni e portatori di handicap mentali.

Per quanto attiene alla tortura, dobbiamo adoperarci fin dove è possibile per ottenerne la proibizione incondizionata, memori del fatto che si tratta di una delle più odiose e aberranti violazioni dei diritti umani in quanto ha il fine di distruggere fisicamente e moralmente la persona. In questo ambito dovremmo iniziare delle azioni preventive, e quest'anno abbiamo un'opportunità storica di progredire in tale direzione, visto che la Commissione deve considerare, dopo svariati anni di studio e preparazione, il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la Tortura, nel quale, così come raccomandato dalla Conferenza Mondiale a Vienna, è contemplato un meccanismo di visite preventive. L'Unione Europea ritiene che il progetto redatto sotto la supervisione della Presidentessa-Rapporteur Signora Odio-Benito, il cui coraggio vorrei ricordare in questa sede, è un testo equilibrato che dovremmo salvaguardare.

Signor Presidente,

la Commissione ha ancora una volta avviato i suoi lavori. L'Unione Europea si augura che ciò sia di buon auspicio e ci permetta, in un'atmosfera di cooperazione e comprensione, di migliorare la situazione dei diritti umani nel mondo intero. Questo è il nostro scopo; non è certo nostra intenzione lanciare accuse inutili. A tal fine, non dobbiamo nasconderci i problemi ma piuttosto dobbiamo risolverli assieme. E, coerentemente con ciò, ancora una volta offriamo i nostri sforzi e la nostra disponibilità al dialogo, nella speranza che il lavoro comune ci permetta di avvicinarci al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Vi ringrazio sentitamente per la cortese attenzione.

6. INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI, ON. MARGHERITA BONIVER

Signor Presidente,

come osservazione preliminare, vorrei esprimere la mia soddisfazione personale, insieme a quella del governo italiano, per la fortunata circostanza odierna, che mi consente di rivolgermi a questa Assemblea nello stesso giorno in cui è intervenuto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, successivamente all'annuncio di ieri riguardante l'entrata in vigore della Convenzione sulla Corte Penale Internazionale. L'Italia, che si è battuta per il raggiungimento di tale obiettivo, accoglie con entusiasmo tale annuncio. L'entrata in vigore della Convenzione è un passo in avanti di portata storica perché consegnerà alla comunità internazionale uno strumento imparziale e permanente per sanzionare i più efferati crimini contro l'umanità e i diritti umani. Credo fermamente che ciò creerà le basi per una politica di prevenzione di tali crimini.

Signor Presidente,

L'Italia, se da un lato si rallegra dei segnali positivi che indicano un rafforzamento della coscienza morale a livello mondiale, dall'altro si duole per le troppe vittime di quella perversa miscela di violenza e odio che genera il terrorismo e tragedie senza fine. Gli eventi dell'11 settembre hanno dimostrato, in maniera estremamente crudele e devastante, che nessuno è immune dall'orrenda piaga del terrorismo, la cui pericolosità è sempre attuale. Il popolo italiano, ispirato da un sentimento concreto di impegno politico e di solidarietà umana, ha partecipato sentitamente al dolore del popolo americano e dei cittadini di New York. Gli italiani sono ora preoccupati ed egualmente commossi nel vedere la terribile tragedia del popolo palestinese e gli attacchi terroristici che colpiscono così numerosi civili israeliani, i quali avevano cercato rifugio e sicurezza in quella terra. Conosciamo le terribili statistiche di quella che è una nuova forma di terrorismo suicida. Ma ci chiediamo anche: quante sono le vittime delle azioni militari, specialmente nelle ultime due settimane? Non lo sappiamo ancora e forse non lo sa nessuno. Pertanto mi rivolgo con determinazione al Governo israeliano affinché permetta agli aiuti umanitari di raggiungere immediatamente coloro i quali – senza dubbio in gran numero – attendono di essere assistiti, com'è in loro diritto, in virtù delle più elementari convenzioni umanitarie.

Non ci stupiamo dunque che terrorismo e diritti umani siano al centro del lavoro di questa Commissione, come non è mai avvenuto prima. L'Italia ritiene questa circostanza una conferma positiva e un segnale incoraggiante dell'esistenza di un impegno comune contro il terrorismo, il quale impegno non deve contravvenire ai diritti umani inalienabili, sospendendo o ridimensionando le garanzie a essi sottesi.

L'esperienza italiana nella lotta al terrorismo negli anni Settanta ha mostrato chiaramente che i gruppi terroristici possono essere sconfitti senza che vengano sospese le garanzie costituzionali. Da noi è avvenuto proprio questo: la vittoria è stata possibile grazie al consolidarsi di un consenso generale per tali garanzie. Nessuno è mai al sicuro dalla minaccia terroristica, che può scoppiare inaspettatamente e che colpisce spesso i migliori: penso al Professore Marco Biagi, un one-

sto e coraggioso riformatore sociale, un consigliere rispettato del Governo Berlusconi, assassinato un mese fa a Bologna, in un modo che ci ricorda l'omicidio del leader democristiano Aldo Moro e di tanti altri fedeli servitori dello Stato.

Ho sentito il bisogno di condividere con voi questa triste esperienza pensando a tutti coloro che non vogliono dar credito all'erronea ipotesi secondo cui la battaglia contro il terrorismo necessiti di una sospensione, sia pure temporanea, dei diritti umani. L'Italia, insieme all'Unione Europea, condivide le preoccupazioni di Mary Robinson a questo proposito.

Signor Presidente,

prima di affrontare alcuni punti specifici di pertinenza del mio mandato, desidero menzionare due questioni distinte che riguardano il mio Paese e spiegare i motivi del nostro approccio e delle nostre scelte. Cominciando da queste ultime, ovvero dalla decisione italiana di ritirare la propria candidatura alla Commissione quale membro della prossima sessione della CDU. L'Italia ha deciso in tal senso per favorire un principio di equa rotazione tra i Paesi occidentali nella nostra Commissione. Ma l'Italia non ha preso questa decisione soltanto sulla base dell'assunto che gli Stati Uniti dovrebbero essere coinvolti nei lavori della CDU. Ci siamo preoccupati piuttosto affinché l'esercizio complessivo non perdesse di credibilità. L'Italia spera che il ritorno degli Stati Uniti nella Commissione creerà opportunità per un lavoro in comune proficuo, finalizzato alla promozione dei diritti umani sulla base di valori condivisi e di approcci tra loro coerenti – opportunità che il mio Paese non può che incoraggiare. Per quanto riguarda il nostro approccio, consentitemi di dire che l'Italia ha recentemente accolto con favore i meccanismi competenti della CDU sulle accuse rivolte al comportamento delle nostre forze dell'ordine al Summit G8 di Genova, nonché sulla questione dell'indipendenza della Magistratura. Ovviamente non entrerò nel merito di tali questioni; mi limito piuttosto ad esprimere il forte convincimento del mio Governo che sia utile un coinvolgimento appropriato da parte della comunità internazionale. Continueremo a fornire ai meccanismi della CDU la nostra più totale cooperazione.

Signor Presidente,

Un'altra questione alla quale l'Italia attribuisce grande rilievo è quella dei rifugiati, i cui diritti umani vengono violati in primo luogo nel loro stesso Paese, e successivamente – come l'Alto Commissario ha rilevato – anche nei campi profughi, dove dodici milioni di persone vivono e dove una generazione dietro l'altra sopravvive senza alcuna prospettiva reale di poter fare ritorno ad una vita normale, dovendo far affidamento su forme di assistenza inadeguate e rimanendo esposti ad ogni genere di abusi e violenze. È responsabilità di tutti noi garantire ai rifugiati un'assistenza decorosa, fornendo loro concrete prospettive di ritorno in Patria o, qualora ciò fosse impossibile, permettendo loro di ricominciare una nuova vita nel Paese di accoglienza o nel mondo industrializzato, in conformità con la Convenzione di Ginevra del 1951.

Signor Presidente,

un banco di prova di come si possa affrontare il complicato processo post-bellico è quello dell'Afganistan, un Paese che ho visitato recentemente e la cui

fragile situazione umanitaria ha suscitato una viva impressione in me. La ricostruzione materiale del Paese, dopo anni di dure lotte interne e isolamento, necessita dell'impegno comune dell'intera comunità internazionale. Tuttavia, neppure ciò può bastare se a tale impegno non sono associati un pieno rispetto dei diritti umani e l'insediamento di istituzioni democratiche che introducano lo stato di diritto e consolidino la fiducia reciproca tra le diverse componenti etniche del Paese. Gli elementi essenziali che stanno alla base della riconciliazione nazionale devono essere scelti nel rispetto degli standard internazionali relativi ai diritti e alle libertà fondamentali. In tale contesto l'Italia è pronta a finanziare il progetto dell'Alto Commissario mirante all'istituzione di una Commissione Nazionale per i Diritti Umani in Afghanistan.

Signor Presidente,

noi consideriamo la tortura e la pena di morte gravissime violazioni dei diritti umani. Il Protocollo Opzionale Provvisorio, allegato alla Convenzione contro la tortura, contiene a nostro avviso tutte le innovazioni necessarie a prevenire tale barbara pratica. Inoltre, è notorio che le istituzioni italiane e la società civile dedicano una grande attenzione agli sforzi per abolire almeno de facto, e successivamente anche de jure, la pena di morte. La Presidenza dell'Unione Europea ha solennemente confermato che noi continueremo a trovarci in prima linea in questa battaglia.

Signor Presidente,

mi consenta di concentrarmi su un altro aspetto che mi sembra veramente emblematico per tutto il discorso sui diritti umani: la questione delle donne e dei diritti umani. Quantunque la discriminazione nei confronti delle donne e le violazioni dei diritti umani subite in maniera specifica dalle donne siano una piaga e una vergogna mondiali, rappresentare le donne solo come vittime è riduttivo e paternalistico. Le donne sono senz'altro vittime in maniera particolare, ma esse dovrebbero anche essere viste come elementi preziosi nell'arena dei diritti umani. Nel luglio del 2001, a Roma, i Ministri degli esteri del G8 hanno approvato un'iniziativa sul "Rafforzamento del ruolo della donna nella prevenzione del conflitto", nella quale si afferma, tra le altre cose, che "...le donne non sono soltanto vittime che richiedono la protezione della comunità internazionale: esse sono negoziatrici, portatrici di pace e consiglieri i cui sforzi sono vitali per il conseguimento di una pace sostenibile". Io credo che lo stesso genere di ragionamento meriti d'essere reiterato e applicato alla sfera dei diritti umani. Io credo che le donne siano – e più spesso dovrebbero essere – esperte di diritti umani, funzionari dei diritti umani, monitor dei diritti umani, sostenitrici dei diritti umani. In altre parole, soggetti attivi e non solo oggetti di preoccupazione nel campo dei diritti umani.

Signor Presidente,

vorrei concludere intervenendo nel dibattito aperto intorno alla necessità di 'depoliticizzare' il lavoro della Commissione al fine di renderlo meno incline allo scontro politico nonché più obiettivo e funzionale nel suo approccio.

L'Italia crede fermamente che i diritti umani rappresentino, in se stessi, una priorità politica assoluta. Ecco perché dobbiamo tenerli sotto controllo, tenendo a mente la loro inevitabile dimensione politica.

Noi crediamo che ci sia un nucleo intoccabile di diritti umani con una dimensione politica e di validità universale, quali che siano i contesti storici e culturali in cui ci si trovi. Ma crediamo anche che ci siano le condizioni per nuove ricerche finalizzate al dialogo culturale – un dialogo che non è davvero ancora cominciato e che, detto in termini elementari, implica una forte disponibilità umana e intellettuale a conoscere e comprendere meglio i valori, la storia, la filosofia, le tradizioni e i sentimenti di altri popoli. La diversità è un valore in sé che può arricchire il dialogo tra civiltà diverse, in particolare modo quando si tratta di realizzare concretamente e di difendere collettivamente i diritti umani.

Durante 'l'aspettativa per motivi di studio' dalla CDU, che l'Italia ha scelto di chiedere, continueremo a dare il nostro migliore contributo all'interno dell'UE e in qualità di membro osservatore alla CDU. Rifletteremo altresì sull'eventualità di avviare e ospitare un progetto culturale che completi e integri il nostro dibattito politico sui diritti umani. Noi crediamo che ciò sia cruciale nel momento attuale, nel quale nuove opportunità si presentano all'orizzonte, pur frammiste a dolorosi scontri, per un dialogo costruttivo in vari campi, tra cui quello religioso. Intendiamo esplorare tale questione con tutti i Paesi interessati, a partire dagli Stati Uniti, ai quali ora passiamo il testimone simbolico, augurando loro una partecipazione attiva quali membri della CDU alla prossima sessione.

Signor Presidente,

Un'ultima, ma non marginale, considerazione. Vorrei rivolgere a Lei, Ambasciatore Jakubowsky, i miei ringraziamenti più sentiti per la maniera impeccabile in cui presiede le nostre sessioni di lavoro. Desidero inoltre congratularmi con tutti i membri del Bureau.

Le mie ultime parole sono dedicate alla Signora Mary Robinson, una donna coraggiosa che, laddove necessario, non è stata incline al compromesso. L'Italia desidera esprimere il proprio sincero apprezzamento e la propria riconoscenza per la passione che ella ha mostrato nell'adempire ai suoi doveri. Spero vivamente che anche altri in futuro avranno la stessa sensibilità quando ci si dovrà adoperare per rafforzare i diritti umani su scala planetaria..

7. LA RISOLUZIONE SULLA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN AFGHANISTAN (N. 2002/19)

La Commissione Diritti dell'Uomo,

Ispirata dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione Universale per i Diritti Umani, dai Patti Internazionali sui Diritti Umani e accettate le regole umanitarie, come stabilite dalle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 per la protezione delle vittime di guerra e dai Protocolli Addizionali del 1977,

Riaffermando che tutti gli Stati Membri hanno un obbligo di promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e di adempiere agli obblighi che hanno liberamente accettato di eseguire nella cornice degli strumenti giuridici internazionali,

Ricordando che l'Afganistan è parte della Convenzione sulla Prevenzione e Punizione del Crimine di Genocidio, del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, della Convenzione contro la Tortura ed altre Forme di Trattamenti o Puntizioni Crudeli, Inumane e Degradanti, della Convenzione sui Diritti del Fanciullo, della Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione dei Civili in Tempo di Guerra, del 12 agosto 1949, e della Convenzione dell'ILO N. 100 sull'equa remunerazione e N. 105 sull'abolizione del lavoro forzato, e che l'Afganistan ha firmato la Convenzione sull'Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne,

Ricordando inoltre tutte le importanti risoluzioni dell'Assemblea Generale, così come le risoluzioni e le dichiarazioni della presidenza del Consiglio di Sicurezza, le decisioni del Consiglio Economico e Sociale, le sue risoluzioni e decisioni, e le risoluzioni della Commissione sullo Status delle Donne.

Ricordando le risoluzioni, adottate dalla Commissione sullo Status delle Donne, sulla situazione delle donne e delle giovani in Afganistan,

Ricordando anche le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1296 (2000) del 19 aprile 2000 sulla protezione dei civili, e 1379 (2001) del 20 novembre 2001 sui bambini ed i conflitti armati, e la risoluzione 1325 (2000) del 31 ottobre 2000 e la dichiarazione del Presidente del Consiglio di Sicurezza del 31 ottobre 2001 (S/PRST/2001/31) su donne, pace e sicurezza,

Ricordando inoltre anche le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza 1383 (2001) del 6 dicembre 2001, 1386 (2001) del 20 dicembre 2001 e 140 del 28 marzo 2002.

Accogliendo con gran favore la nomina da parte del Segretario Generale di uno speciale rappresentante per l'Afganistan e confermando la linea prevista dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale al Consiglio di Sicurezza in occasione del suo 4414° incontro del 13 novembre 2001,

Accogliendo con gran favore anche le conclusioni degli Accordi di Bonn del 5 dicembre 2001 sui provvedimenti provvisori per l'Afganistan nelle more della ricostituzione delle istituzioni di un governo permanente, che promuova la riconciliazione una pace durevole, ed il rispetto per i diritti umani, e che affermi l'importante ruolo attribuito alle Nazioni Unite in questa cornice.